

Come dicevo al termine della prima puntata di quello che potrà forse diventare un libro sul ruolo del levriero nella civilizzazione e in specie nell'arte umana, occorrono altri strumenti ed altre fonti oltre allo studio genetico per rivelare il ruolo del nostro animale nella storia.



Nella foto: dipinto rupestre dall'altopiano dell'Akakus, in Libia, del periodo delle cacce al bufalo, con un enorme levriero che quasi pareggia le dimensioni del bufalo.

a cura di:  
Giancarlo "Dottorbob" Valenti

Vi invito a fare un viaggio con me.

# La civilizzazione del Levriero



Per tempi di poche migliaia di anni le mutazioni non creano differenze tra le popolazioni e le razze tali da poter essere evidenziate. Gli scheletri ritrovati dei vari canidi protostorici non ci daranno importanti informazioni fino a quando non sarà risolto il problema dello studio e della ricostruzione del dna antico che, ovviamente, nei millenni ha subito enormi alterazioni fino alla illeggibilità totale.

Quali altre informazioni sui nostri beniamini possiamo quindi ottenere dal passato?

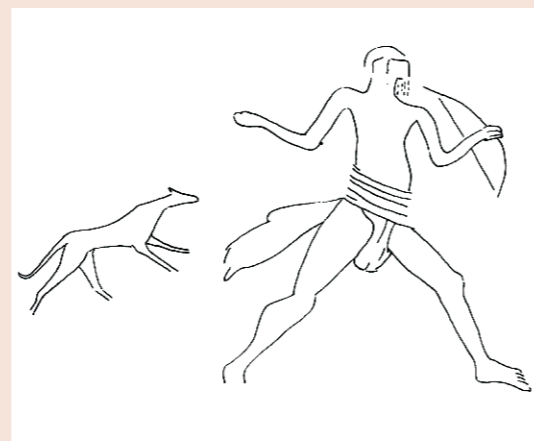
Fortunatamente la fascinazione che il levriero ha sempre ispirato agli umani e la sua oggettiva importanza in una società di cacciatori, lo hanno reso soggetto di rappresentazione fin dagli esordi dell'arte, sin dal momento in cui essa era soprattutto espressione di una visione magica della vita, dell'universo e della pratica venatoria. Quindi le forme religiose magiche dell'arte sono la prima vera fonte di informazioni sulla presenza dei levrieri nelle società umane, molto prima che venisse formalizzato un linguaggio scritto che potesse trasmetterci ulteriori informazioni su di loro.

Come dimostrano anche le immagini della pre-

cedente puntata, la più antica fonte sono i graffiti o i pittogrammi di caccia del deserto del Sahara, la cui datazione è alquanto difficoltosa, ma può essere supposta in base al tipo di animali cacciati, diversi a seconda del clima del periodo.

La Paleoclimatologia ci dice che l'attuale Sahara era un tempo una lussureggiante savana, con le relative popolazioni animali. Successivamente, il clima ha progressivamente virato verso il secco, diventando prima una steppa e poi sempre più desertico, mano a mano che ci si avvicinava ai tempi storici, con un cambiamento della tipologia di caccia e l'inserimento infine di animali di allevamento. Storicamente questi passaggi corrispondono al passaggio da una civiltà paleolitica di soli cacciatori e raccoglitori nomadi a quella mesolitica con l'inizio della domesticazione di alcune specie animali oltre al cane, con un nomadismo stagionale legato alla transumanza in cerca di pascolo, fino alla progressiva stanzializzazione delle popolazioni che avevano avuto accesso alle tecniche agricole, iniziando così la civilizzazione neolitica.

Occorre inoltre puntualizzare che questa linea evolutiva di civilizzazione ha un andamento territoriale a macchia di leopardo, con zone "avanzate" composte da culture neolitiche come nella cosiddetta "mezzaluna fertile" mediorientale, dove sono nate le tecniche agricole, e contemporaneamente altre zone, in cui il livello culturale si manteneva su stadi diversi, per non dire meno evoluti.



Graffito proveniente dagli altopiani desertici fra Libia ed Algeria. Si tratta di uno fra i più antichi ed è tratto dal libro "Our Levriers" di Xavier Przedzicki, autentica "bibbia" della levrierologia.

All'alba della storia esistevano queste zone di civiltà neolitica in cui cominciava a realizzarsi un inizio di cultura urbana ed un riscatto dalle incertezze della vita nomade, attraverso la produzione agricola che permetteva la nutrizione di una popolazione sempre più vasta. Contemporaneamente, attorno, esisteva il grande vuoto delle popolazioni nomadi, ancora dedite alla caccia come principale attività, quindi portatrici di levrieri e successivamente anche di cavalli, e forse anche di innovative tecnologie militari come le armi in metallo. Dalla dialettica tra questi nomadi "barbari" cacciatori e bellicosi e le pacifiche comunità rurali neolitiche, sarebbero nati i grandi regni della mezzaluna fertile.

I nomadi barbari, attraverso un periodo di guerre ed invasioni, vero medioevo neolitico, sarebbero diventati l'aristocrazia guerriera di queste nuove civiltà, nate dalla sintesi tra un passato nomade ed un presente agricolo e stanziale.

Questa integrazione di culture può essere la spiegazione della doppia morale che la sensibilità islamica, erede di tali culture, ha mantenuto nei confronti dei cani.

Da una parte troviamo infatti i levrieri, i cani dei conquistatori, i cani del Profeta, assurti a ruolo quasi sacrale. Dall'altra parte tutti gli altri cani, i cani degli sconfitti, i pariah, i reietti, gli impuri, scacciati dai centri abitati, che scontano il ricordo di quella lontana lotta.

Questa nuova classe dirigente mantenne il legame col suo passato attraverso il culto per la caccia, vista come preparazione alla guerra. In questo ambito i levrieri entrarono nel "recinto del sacro" e quindi dei soggetti artistici degni di essere rappresentati.

Attraverso tali raffigurazioni, noi possiamo ora conoscere la loro presenza in queste antiche civiltà, all'alba dell'età del rame (4000 - 3000 a.C.).



Immagini di cacce neolitiche, cioè di un periodo che va dai 5.000 ai 10.000 anni fa, anche se le datazioni di immagini simili presentano ampi margini di incertezza.

Orbene, il fatto che si possano distinguere degli animali apparentemente levrieroidi in queste immagini, non ci dice nulla di più che non la loro presenza. Ciò non ci può dare informazioni sulla loro razza o sulla loro provenienza, perché queste immagini sono eccessivamente stilizzate ed approssimative per dirci altro. Occorrerà attendere lo sviluppo delle arti figurative, parallelo a quello delle grandi civiltà, per rinvenire immagini di un realismo tale da permetterci una qualche considerazione cinologica, sempre badando a non confondersi giudicando le razze antiche con il metro delle razze moderne.

Tornando infatti ancora un attimo alla genetica, recenti studi fanno intravedere la possibilità che i levrieri tipici di una regione siano più vicini geneticamente agli altri cani della stessa regione, anziché ad altri levrieri di regioni diverse.

Questo fa pensare ad una origine policentrica del levriero, distillato selettivamente dai cani o, più anticamente, dai lupi di una determinata area, piuttosto che originato in un solo luogo e venuto poi da lontano al seguito di fantomatiche popolazioni nomadi (per quanto non nego che questa ipotesi possa essere molto suggestiva).

Ma allora dove sta la verità: nel levriero venuto da lontano, originato in mitiche terre di favola, oppure nel più prosaico levriero indigeno, nostrano, originato dalla selezione di cani già presenti sul territorio?

Come spesso succede, penso che la verità stia nel mezzo.

La complessità e l'andamento magmatico, con vortici di flussi e riflussi, dei processi storici, è tale da comportare la possibilità che entrambi i meccanismi abbiano partecipato alla nascita della "levrieritas".

Levieri possono essere giunti da lontano con le popolazioni nomadi e possono essersi felicemente meticciati coi levrieri o semilevieri presenti sul territorio, apportando geni freschi e nuove doti venatorie in un continuo rimescolamento delle carte genetiche.

E ciò è l'unico sistema per mantenere e migliorare la funzione precipua di un levriero: uccidere, uccidere, uccidere.

Perché è bene ricordarsi, mentre li osserviamo dormire sornioni e pigri, che senza di loro la razza umana non solo sarebbe giunta ai traguardi di oggi ma, più semplicemente, senza il loro aiuto si sarebbe estinta millenni fa, a seguito delle numerose crisi climatiche che l'umanità ha dovuto sostenere, così come si estinse l'uomo di Neanderthal che non riuscì mai a procacciarsi quell'essenziale strumento di caccia che è il cane.

Preghiamo solo non ci debbano mai servire ancora per questo terribile scopo: sopravvivere.

## I Levrieri delle Alpi



Anche in Italia ed in tutte le regioni alpine esistono testimonianze di antichissime cacce col levriero.

Le valli alpine sono state abitate immediatamente dopo il ritiro dei ghiacci dell'ultima glaciazione, quindi a partire da circa 10.000 anni fa, e possono forse essere il luogo delle cacce più antiche di cui si abbia testimonianza. Questo ribalta o perlomeno integra la visione dell'origine africana o asiatica e rafforza l'idea policentrica delle razze dei levrieri.

Il nucleo principale di queste testimonianze è costituito dai graffiti della Val Camonica, impronta dell'esistenza dell'antico popolo dei Camuni, ma numerose altre se ne trovano in tante valli dell'arco alpino, e non solo in Italia.

Tra i circa 35.000 petroglifi camuni dal Paleolitico fino all'Età del Ferro, alcuni rappresentano cacce con animali decisamente levrieroidi.

L'immagine qui accanto e quella piccola vicina al titolo, fanno parte di questi graffiti alpini e ci raccontano di cacce già piuttosto evolute, con l'uso di cavalli e lance, dunque databili ad un periodo più avanzato, forse già verso l'età del rame se non del ferro. Non vi è stata infatti Età del bronzo nelle civilizzazioni alpine, a causa della mancanza di stagno sul territorio.

